

Lettera scritta all'agosto del 1783 da persona non nominata. (1) (Inedita)

A. C. A tenore di quanto vi promisi nella mia scrittavi l'anno scorso sul proposito del sontuoso appartamento degli arazzi in questa Corte (2) torno a ragionarvi di un'altra opera, voglio dire della maestosa cupola di S. Andrea. Questa fu incominciata l'anno 1732 e la prima pietra fu posta al 23 novembre assieme ad un medaglione d'oro coniato apposta con dall'un canto effigiato il vaso del SS. Sangue e all'intorno le parole *opus erectum an. 1732*, e dall'altro il ritratto dell'Imperatore con attorno *Carolus VI Romanor. Imp. dux Mantuae*. Erano già trascorsi quasi 40 anni da che fu cominciata sì vasta mole e presso la fine, quando fu domandato il parere dell'architetto Pozzo, il quale propose la riforma totale degli ornati interni, giacchè per l'esterno non vi era riparo; ma un'ostinata opposizione non lo permise — Al 21 maggio dell'anno scorso fu scoperto all'occhio di tutti il dipinto e l'ornato interiore della grandiosa cupola. Già saprete che l'ultimo dei Bibiena progettò la maniera con cui si dovesse ornare l'interno di quella, e ne fece un modello che esposto alla vista di tutti, e lo viddi anch'io e parvemi allora che potesse servire al desiderato effetto; ma fattane la prova per una quarta parte si accorse che l'effetto non corrispondeva alla aspettazione. Il caso allora presentò il pittore Giorgio Anselmi fatto venire dalla Intendenza di Corte per dipingere la galleria presso il giardin pensile (3) dove il dipinto da lui ebbe ad incontrare il genio di chi lo mirava; ed a lui fu commesso di dipingere *alio modo* tutta la gran cupola. Il progetto dell'Anselmi fu spedito all'illustre nostra Accademia che con ragionata memoria provò che lo studiato fantastico pensiero era di gran lungo distante dall'ordine degli ornati della chiesa, e che volendosi far cosa che degna fosse di reggere al paragone conveniva riquadrare la cuba, introducendovi nè riparti delle medaglie, ove vi sarebbe stato luogo ai dipinti. Codesto sentimento fu appoggiato al sempre costante uso degli antichi, i quali nelle loro volte v'introdussero il riparto, o se pur lisce le facevano, i pittori che le dovevano dipingere procuravano d'uniformarsi coll'idea degli architetti facendo in modo che il loro dipinto si naturalizzasse con l'architettura. Così si avesse seguito il disegno dell'Alberti, il quale immaginava un bacile semplice, chè non sarebbe deformato il tempio con sostituirvi la presente mole, distruggendo l'antico ordine già stabilito dall'Alberti. Voi avrete lette le lodi date all'Anselmi dalla Gazzetta di Mantova del 24 maggio 1782, ma chi esamina con occhio imparziale il dipinto dell'Anselmi non potrà a meno di tacciare di poco intelligente l'editore del foglio. E siccome la succennata data dà una ben giusta lode anche a que' pittori che sonosi impiegati negli ornati del tempio vi dirò che il Sig. Pozzo ha molto contribuito alla vaghezza di quelli, procurando coi suoi consigli e sull'esempio de' già rimasti ornati, che i nuovi si accostassero a quelli; ed infatti ora miriamo con piacere tutta la gran croce ridipinta sul gusto del restante. Così le regolatrici teste a cui sono ingiunte le spese del ristauero totale del tempio si fossero attenute a savii consigli del Pozzo che non si vedrebbe ora con sommo obbrobrio distrutto il vecchio dipinto per sostituirvi un altro che per quanta diligenza si possa usare nell'imitarlo, non potrà mai gareggiare con quello. Da questo comprenderete il molto che taccio per non parer maldicente e sono. Mantova, all'agosto del 1783.

ANNOTAZIONI

(1) — Trascritta dalla bozza di lettera da noi posseduta.

(2) — Nell'altra lettera, qui accennata, scritta al gennajo 1778, si legge che gli arazzi già guasti furono accomodati diligentemente dalla Mantovana Antonia Lorenzini, e poi collocati in tre stanze del palazzo ducale, le quali furono ornate di stucchi e di pitture giusta il disegno dato dal Pozzo. Chè in alcuni spazii delle dette stanze Felice Campi *ottimamente dipinse ad imitazione degli arazzi* alcune altre invenzioni del San-

zio. Narrasi che i detti arazzi furono dono prezioso del cardinale Sigismondo Gonzaga il quale li procurò da Roma e ne fece un regalo al cardinale Ercole Gonzaga ancora giovinetto. Egli li cedette per ultima volontà testamentaria al duca Guglielmo, il quale volle di quelli ornare la sua chiesa. Lo che vale a mostrare falsa l'opinione di coloro i quali hanno voluto sostenere che i detti arazzi fossero stati eseguiti nel borgo di San Giorgio, nel quale anzi si deve credere che mai sia stata manifattura di simili lavori; mentre negli archivii dei signori Gonzaga non si trova memoria alcuna che ricordi opificio di tale fatta. Nella prima lettera scrisse l'anonimo che diciotto furono gli arazzi posseduti dal cardinale ed ereditati dal duca Guglielmo. Questi ne regalava nove al gran duca di Toscana, e gli altri lasciava che si collocassero nella chiesa di Santa Barbara, i di cui canonici al 1777 li scambiarono col principe con addobbi di damasco.

(3) — Giorgio Anselmi Veronese al 1775 dipinse alcuni fumi in una sala della Corte nei quali, se appariscono ignobili le invenzioni e scorretto il disegno, si trova però molta armonia nel colorire.

— N. 240. —

Lettera scritta al 31 di ottobre del 1783 da Paolo Pozzo a Luigi Parmigiani. (Inedita)

La cronicetta Sabbionetana capitata nelle mani del P. Affò (1) comprovante l'autore del teatro di costì è difatti una prova sufficiente di quanto ha scritto il Temanza nella vita dello Scamozzi. Riceverò con piacere una tale erudizione, ma mi resterà tuttavia lo scrupolo se la descrizione riportata dal Temanza sia genuina dell'architetto e se stii registrata nei libri da esso pubblicati. Ho adunque necessità di aver la precisa citazione delle parole scritte dallo Scamozzi per non rendere dubbiosi i due nomi dati al teatro d'*Odeo* e *Teatridio*, dei quali n'attendo però riscontro dal detto P. Affò, se regga il significato ch'io gli ho dato nella mia che ho scritto a V. S. giorni sono (2) — Giacchè il P. Affò ha ritrovate varie cose nella cronicetta di Sabbioneta intorno quanto fu fatto da quel duca in codesta città potrebbe anche aggiungere quanto stà scritto nel discorso di Alessandro Lamo intorno alla scultura e pittura, dedicato al detto duca Vespasiano e stampato in Cremona nel 1584, dove parla in particolare delle stanze che ha dipinto Bernardino Campi nel casino situato nella piazza del castello, e dei quadri ad oglio di commissione del duca, fra i quali la S. Cecilia, che è una ripetizione della tavola da esso dipinta per la chiesa di S. Sigismondo fuori di Cremona. — Io mi studio di voler descrivere ed illustrare codesto elegante teatro, ed ho preso per mano l'antico teatro descritto da Vitruvio molto maltrattato da suoi commentatori, col quale far constare la corrispondenza e l'uniformità del gusto. Vitruvio ha una moltitudine di vocaboli oscuri, i quali rendono inintelligibili le cose dall'autore descritte, pure ben spesso s'arriva a comprenderlo quando si scopra la qualità del vocabolo. Fino a che tutti lipositori di Vitruvio hanno voluto considerare *Podium* per voce che significhi *Poggiuolo* o *Balaustrata*, la descrizione del teatro non è riuscita che difettosa; ma se avessero osservato che il *podium* è voce greca la quale viene da altra che significa *Ligo pedes*, da cui *fasciæ pedum* e *fascia pedis*, vale a dire cinta o fascia del piede, avrebbero scoperta la corrispondenza colle precinzioni superiori che i Greci denominarono *Diazomata*, cioè cinture. *Podium* adunque è la precinzione o cintura posta a piedi del teatro, o del tempio ovvero sia di qualche altra fabbrica, e non balaustrata, come vogliono gl'interpreti, giacchè il nome di questa è quella di *Pluteum* bastantemente chiaro in Vitruvio. Non vorrei più seccarla ma è il piacere che mi sprona a comunicargli quanto mi vien fatto d'interpretare per sentire il parere altrui, e pronto ad ogni suo comando sono. Mantova 31 ottobre 1783.

Dev. Obb. Servo ed amico Paolo Pozzo.

ANNOTAZIONI

(1) — L'Affò infatti aveva scritto al 20 di ottobre del 1783 al Parmigiani che: » Dopo aver pubblicata la vita di Vespasiano mi venne fatto di trovare una cronicetta Sabbionetana scritta a giorni del